

funesti nella Darsena di Ancona [1853] la quale comincia: « La mia Musa lusinghiera » e finisce: « A quei gemiti l'udi ». [Quartine 19]. Macerata, 1855, marzo, 5.

L. a.; p. sc. 3; 27 × 20.
E.: Prof. Dino Pesci, Ferrara.

4427. UNGARELLI Gaetano. A Dino Pesci. Gli avvisa che gli ha spedito pochi versi scritti in momenti di dolore e che meritano indulgente accoglienza, e ricorda le città passate in viaggio. Precede una poesia intitolata « L'onda dell'Adriatico al lido d'Ancona » [marzo, 1853]. Com.: « Onda del mar Adriaco ». Fin.: « Del mesto prigionier ». Segue: Lettera di TOMMASO ROSSI a Dino Pesci. Dice che le premure fatte al fratello di lui per inviargli qualche lavoro hanno avuto buon esito, cercherà stimolarlo alla fatica e spera prima di giungere alla casa, scrivere altra volta, mettendo in opera tutta la scaltrezza per non farsi sorprendere. Macerata, 1855, marzo, 10.

L. a., p. sc. 3; 27 × 20.
E.: c. s.

4428. — Allo stesso. Si lamenta di non aver ricevuto danari dal padre avvisatigli con due lettere. Vorrebbe sapere su quanto può calcolare in avvenire. Ricevette da un frate una sua lettera. Gli manda un sonetto sulla pace d'Europa del 1856. Com.: « Guerra sonò la Senna ed il Tamigi ». Fin.: « E val tant'oro e sangue una rassegna ». [Pagliano, 1856].

L. a., p. sc. 2; 13 × 10.
E.: c. s.

4429. — Relazione intorno alla sua prigionia ed al processo istruito in Ferrara da un Consiglio di Guerra Austriaco per ordine del Papa nel 1852-1856. [Questa relazione fu stampata da Luigi Carlo Farini nel libro « La Questione Italiana ». Lettera a Lord John Russel]. Torino, 1858, dicembre, 1.

Doc. aut., p. sc. 11; 21 × 15.
E.: c. s.

4430. UNGARELLI Gaetano. « I cannibali di Roma ». Relazione di una sommossa avvenuta il 14 marzo 1857 tra i detenuti del forte di Pagliano, repressa colle armi dai soldati pontifici. Seguono notizie del processo che ne seguì e nel quale alcuni furono condannati a morte, altri a pene minori. S. l., s. d. [1858].

Min., p. sc. 10; 21 × 15.
E.: Prof. Dino Pesci, Ferrara.

4431. — A [Dino Pesci?]. Gli scrive che gli venne letta la sentenza che di 12 implicati, 10 ne condanna alle forche; lo informa della esecuzione di Parmeggiani, Succi e Domenico [Malagutti]: « all'ora dell'esecuzione le nostre sentinelle si sono corse ad abbracciare piangendo, e due di quelli che dovevano fucilare si sono rifiutati e sono stati perciò tremendamente bastonati ». (Ferrara, 1853, marzo, 16). — L'esecuzione fu fatta « senza persona presente, coi cannoni verso i prati e miccia accesa, e coi mortari verso la città. L'intrepidezza dei tre giustiziati ha stupito tutti. Il povero Domenico non ha potuto neppure vedere la sua vecchia madre ». (Marzo, 17).

Ll. aa. 2, a lapis, p. sc. 5; di sestì diversi.
E.: c. s.

4432. — [Allo stesso?] perchè sostenga con tutti che non c'è comunicazione di sorta fra loro, perchè le spie lavorano. Gli trasmette l'elenco delle cose sue che lascia in ricordo ai parenti ed amici. Dalla cittadella di Ferrara, 1852, novembre, 25 — 1853, marzo, 20.

Ll. aa. 2, la prima scritta in lapis su di un pezzo di tela e la seconda con limone sul rovescio di una copertina di libro, p. sc. 3; 48,5 × 22; 22,5 × 14,6.
E.: c. s.

— V.: Acquaviva Paolo.

4433. Ungheria (L') in rapporto alla questione Veneta nel 1868. Relazione del colloquio fra Deak ed un messo di Udine, inviato dai Comitati Nazionali interni della Venezia e più propriamente dal Comitato Centrale di